

LE CHIESE DELL'EUROPA ORIENTALE SCOPRONO LA PROPRIA IDENTITÀ

«Ricapitolare nuovamente in Cristo
tutte le cose» (*Ef 1, 10*)

Le riflessioni teologiche qui contenute trovano la loro ispirazione nello scambio di esperienze, testimonianze, doni, valutazioni e sintesi teologiche concernenti «i segni dei tempi», l'interscambio culturale nell'ambito dell'Europa intera; scambio cui hanno dato avvio sia numerose affermazioni recenti e documenti ufficiali, sia l'atteggiamento stesso di dialogo mostrato dal Papa Giovanni Paolo II (con il richiamo ad uno sforzo ancora maggiore a favore del rinnovamento interno e dell'unificazione della Chiesa nella prospettiva dell'anno 2000), nonché i Sinodi dei Vescovi, simposi, congressi e pubblicazioni di vario genere¹. In mo-

¹ Erano fra le altre: *Ewangelia i kultura – doswiadczenie srodkowo-europejskie (Sladami trzeciej pielgrzymki Jana Pawła II)/Vangelo e cultura – l'esperienza dell'Europa centrale (Sulle orme del terzo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II)*, red. M. Radwan, T. Styczen, *Sympozja Instytutu Jana Pawła II, Simposio dell'Istituto Giovanni Paolo II*, vol. 4, Roma 1988; *Christliche Kultur im Einer Europa*, red. H. Heinz, Monaco di Baviera [1991]; *Cristianesimo e cultura in Europa – Memoria, Coscienza, Progetto* («Atti del simposio presinodale»), Vaticano 28-31 ottobre 1991, in: «Il Nuovo Areopago» 10 (1991), nn. 3-4; *Jak dzisiejszemu człowiekowi mówić o Bogu/ Come parlare di Dio all'uomo di oggi*, red. B. Bejze, in: «*Studia z filozofii Boga/ Studi di filosofia di Dio*», vol. 6, Varsavia 1993; *Swiadectwo Kościola w systemie totalitarnym Europy Środkowo-Wschodniej /La testimonianza della Chiesa nel sistema totalitario dell'Europa centro-orientale/*, red. J. Nagurny e altri, Lublino 1994. Di prezioso aiuto sono alcuni numeri monografici: «Nuova Umanità» XIII (1991), n. 73 è dedicata al tema: «Cultura cristiana per una Europa unita», mentre «Scuola Cattolica» CXXVII (1993), nn. 1-2 pubblica su tutto il quaderno materiali sul tema «Europa e cristianesimo»; B. Cywinski, *Ogniem prubowane /Provate col fuoco/ z dziejow najnowszych Kościoła Katolickiego w Europie Środkowo-Wschodniej /Dalla storia più recente della Chiesa Cattolica nell'Europa centro-orientale:* vol. 1, *Korzenie tozsamosci /Le radici e*

do particolare, ha inciso su di lui il primo incontro di lavoro dei rappresentanti delle Conferenze Episcopali, giunti in numero di 35 dagli ex-paesi comunisti (e di altri 5 di Conferenze Episcopali dell'Europa Occidentale vicine, non solo geograficamente), svoltosi nei giorni scorsi, dal 13 al 16 ottobre 1994 a Varsavia. In seguito a ciò, sia le testimonianze, le relazioni e le discussioni tenute durante l'assemblea plenaria, sia i colloqui ufficiosi, i contenuti e gli accenti pastorali presenti in alcune delle interviste rilasciate in quei giorni, nonché lo sforzo redazionale, che mirava alla formulazione di un messaggio da trasmettere successivamente alle Chiese di tutta l'Europa, hanno permesso di intraprendere uno sforzo

l'identità; vol. 2; ... *i was przesładowac beda /...e vi perseguiteranno*, Lublino 1982; *Chrześcijanstwo w Związku Radzieckim w dobie perestrojki i glasnosti /Il Cristianesimo in Unione Sovietica al tempo della perestroika e della glasnost*, Materiali la sessione Ecclesiologico-Missiologica – Pienięzno 28-30.IX.1989, red. W. Grzeszczak, Varsavia 1992; D. Morawski, *Pomost na Wschód. Obserwacje i refleksje watykanisty /Passerelle verso Est. Osservazioni e riflessioni di uno studioso del Vaticano*, Varsavia 1992; S. Trasatti, *La croce e la stella: la Chiesa e i regimi comunisti in Europa dal 1917 a oggi*, Milano 1993.

Nel campo della problematica esclusivamente polacca vale la pena citare: J. Ablewicz, *Kościolowi napisz: listy, odezwy, modlitwy okolicznościowe /Scrivi alla Chiesa: lettere, proclami, preghiere d'occasione*/ 1962-1989, Katowice 1991; F. Adamski, *Ateizm w kulturze polskiej /L'ateismo nella cultura polacca*, Cracovia 1993; Bogaczyk, *Problematyka religijna w prasie wychodzącej poza zasięgiem cenzury w latach 1976-1980 /La problematica religiosa sulla stampa non soggetta a censura negli anni 1976-1980*, Lublino 1989; W. Chrostowski, *Swiadectwo. Dokumenty /Testimonianza. Documenti*/, Cracovia 1991; T. Fitych, *Sluzba wojskowa alumniów w PRL /Servizio militare dei Seminaristi nella Polonia Popolare*/ in: «*Chrześcijanin w swiecie*» /«*Il cristiano nel mondo*», XXVI (1994), n. 1, pp. 119-135 (tutto questo numero è dedicato alla storia della Chiesa nella Polonia Popolare); R. Ivan, *Prawa, obowiązki i zagrożenie narodu wg prymasa Stefana Wyszyńskiego /Diritti, doveri e minacce della nazione secondo il primate Stefan Wyszyński*, Lublino 1989; *Księga jubileuszowa – 25 lat pasterskiego posługiwnia ks. bpa Ignacego Tokarczuka /Libro a giubileo – 25 anni di servizio pastorale del vescovo mons. Ignacy Tokarczuk*, Brzozów – Stalowa Wola 1991; F. Paluszkiewicz, *Zabójstwa kapelanów w Polsce /Omicidi di sacerdoti in Polonia*, Varsavia 1989; K. Pawlina, *Młodzież i jej duszpasterze w czasach zniewolenia /I giovani e i pastori in tempo di mancanza di libertà*, Varsavia 1993; J. Popieluszko, *Slowa do narodu: kazania, modlitwy, zapiski z lat 1980-1984 /Parole alla nazione: omelie, preghiere, note degli anni 1980-1984*, Kety 1991; Cz. Strzeszewski, *Kardynala S. Wyszyńskiego wizje Kościoła /La visione della Chiesa del cardinale S. Wyszyński*, Wrocław 1990; I. Tokarczuk, *Kazania pasterskie /Omelie pastorali*/ 1996-1992, Przemysl 1992.

a favore della creazione di una specie di sintesi preliminare delle questioni teologiche legate alla presa di coscienza della propria identità da parte delle Chiese Locali². In misura minore o maggiore esse sono state o già messe in rilievo nel corso della suddetta conferenza o sono evidenziate nell'ambito della dottrina di Giovanni Paolo II, oppure sono ancora in attesa di maggiore attenzione, nonché di essere messe in pratica in maniera più profonda e coerente³.

1. *Genesi dell'incontro. Giovanni Paolo II fa prendere coscienza all'Europa del "kairos" dell'aprirsi al «cenacolo della storia»*

In senso lato, una piena giustificazione dell'opportunità del suddetto incontro dei rappresentanti delle Conferenze Episcopali dell'Europa Orientale avvenuto a Varsavia è rinvenibile nella specificità del pontificato di Giovanni Paolo II, «il Papa slavo». È sufficiente accennare al fatto, estremamente significativo, del-

² I vescovi riuniti nella citata conferenza hanno inviato alle Chiese di tutta l'Europa un messaggio: «Cristo ci ha liberato per la libertà» – «Messaggio dei Vescovi dell'Europa Centro-Orientale» riuniti a Varsavia nei giorni 13-16 ottobre 1994 (in seguito OBE) nonché un appello alla solidarietà con la popolazione sofferente della Bosnia-Erzegovina. Attuali e preziose riflessioni teologiche sul tema dell'identità della Chiesa cattolica sono riportate nel numero di «Concilium» 30 (1994), quad. 5. Cf. N. Greinacher, *Katholische Identität in der dritten Epoche der Kirchengeschichte. Das Zweite Vatikanische Konzil und seine Folgen für Theorie und Praxis der katholischen Kirche*, ivi, pp. 379-386; J. A. van der Ven, *Komunikative Identität der Ortskirche*, ivi, pp. 379-386; J. A. der Ven, *Komunikative Identität*, ivi.

³ In primo luogo si è tenuto conto delle relazioni comprese nel programma: cf. M. Vlk (Praga), «Erfahrung der Kirche in der Kommunistischen Zeit in der Tschechischen Republik und einige Schlüsseforderungen für die Gegenwart»; Arciv. I. Seregely (Eger – Ungheria): «Die Werte und Schaden der Kirche in den mittel-ost-europäischen Ländern im Licht der Neuevangelisierung»; nonché gli interventi: dell'Arciv. H. Muszynski (Gniezno), Mons. J. Tunaitisa (Vilnius) e del Mons. J. Bozanica (Krk – Croazia). Inoltre sono stati analizzati tutti i postulati, le testimonianze e le affermazioni formulate nel corso dei lavori (una loro presentazione sintetica è stata fornita fra l'altro dalla agenzia cattolica KAI). Occorre anche tenere presente i preziosi libri-interviste dell'Arciv. M. Vlk (di cui il libro francese possiede un prezioso elenco della letteratura in materia): Miroslav VLK – *Reifezeit*, red. D. Assumus, München 1994; *Laveur de vitres et archevêque*, red. A. Boudre, prefazione V. Havel, Parigi 1994.

l'inusitata attenzione rivolta dal Vescovo di Roma ai problemi europei. In ben 450 e più interventi fatti fino ad oggi (mentre gli altri Papi negli anni 1939-1978 lo fecero solo in 136 discorsi), Giovanni Paolo II ha affrontato il tema dell'Europa, provocando al tempo stesso una svolta nel modo di pensare dominante in precedenza, grazie al fatto di considerare le questioni del Continente come un unico insieme, sottolineando come l'identità dell'Europa si esprima in stretto contatto con il Cristianesimo, mentre la sua ricchezza consiste nel confluire di due tradizioni culturali: quella latina e quella orientale⁴. La logica conseguenza di tale nuova mentalità è costituita dalla dottrina ecumenica del Santo Padre i cui cardini sono: il fatto di aver proclamato Cirillo e Metodio santi protettori d'Europa e in seguito le omelie pronunciate a Gniezno e a Velehrad, nonché l'encicliche *Slavorum Apostoli* e *Veritatis Splendor*. Il concetto portante di tale dottrina è l'idea di edificare l'unità dell'Europa cristiana tenendo presente le culture fiorite sulla base del Vangelo, che si arricchiscono reciprocamente attraverso il dialogo e la collaborazione.

È estremamente importante il fatto che Giovanni Paolo II, fin dagli esordi del suo pontificato, sia sempre stato profondamente cosciente della necessità di arricchire la Chiesa Universale del patrimonio delle nazioni slave, nonché dell'unità spirituale dell'Europa, e di conseguenza dell'esigenza di approntare, con tutto l'impegno possibile, una sfida evangelica all'altezza dei nostri tempi. Egli espresse questo concetto in modo particolarmente esplicito durante il primo pellegrinaggio in Polonia nel corso dell'omelia tenuta il 3 giugno 1989 a Gniezno:

Si è dischiuso nuovamente dopo secoli il cenacolo di Gerusalemme e se ne sono stupiti non i popoli di Mesopotamia e Giudea, d'Egitto, dell'Asia e neppure quelli venuti da Ro-

⁴ Cf. *Il problema «Europa» nel magistero di Giovanni Paolo II*, Padova 1987; M. Bobrownicka, *Jana Pawla II wizja jednoscii kultury europejskiej /La visione dell'unità culturale europea di Giovanni Paolo II*, Hamburg 1988; Giovanni Paolo II – *Europa (un magistero tra storia e profezia)*, red. M. Spezzibottiani, introd. Card. C. M. Martini, 1991, pp. 5-17; M. Spezzibottiani, *Giovanni Paolo II e l'Europa*, «La Scuola Cattolica», 127 (1994), nn. 1-2, pp. 20 e 77.

ma, bensì se ne sono stupiti i popoli slavi e gli altri che abitano questa parte d'Europa, del fatto che gli apostoli di Gesù parlino le loro lingue, che nella loro lingua materna narrano le grandi «opere divine». (...)

Non è forse questo che Cristo vuole? Non è questo che lo Spirito Santo dispone: che questo Papa – il quale porta nella sua anima una traccia particolarmente netta della storia della sua nazione e dei popoli vicini ad essa legati da vincoli di parentela – rivelhi e ribadisca nella nostra epoca la loro presenza nella Chiesa? Il loro peculiare contributo alla storia del Cristianesimo. (...)

Non è forse questo che Cristo vuole? Non è questo che lo Spirito Santo dispone: che questo Papa-polacco, questo Papa-slavo proprio ora sveli l'unità spirituale dell'Europa, a cui concorrono due grandi tradizioni: quella dell'Occidente e quella dell'Oriente? (...)

Questo Papa-testimone di Cristo, che ama la Sua Croce e la Sua Resurrezione, viene oggi in questo luogo per rendere testimonianza a Cristo vivente nell'anima della sua Nazione, a Cristo vivente nell'anima delle nazioni che lo hanno accolto in quanto Via, Verità e Vita (cf. *Gv* 14, 6). Giunge dunque il vostro connazionale, Papa, per parlare al cospetto dell'intera Chiesa dell'Europa e del mondo di queste nazioni e di questi popoli spesso dimenticati. C'è da gridare a gran voce. C'è da mostrare quelle vie che in diverso modo rimandano al Cenacolo della Pentecoste, in direzione della Croce e della Resurrezione. C'è da accogliere nel cuore della Chiesa, nel cuore della Madre Chiesa in cui ripone una fiducia illimitata, tutte quelle nazioni e quei popoli, compreso il proprio⁵.

D'altra parte il contesto diretto dell'incontro dei vescovi, di cui sopra, rivela un ulteriore fatto significativo. Ecco che il Santo Padre, ogniqualvolta ha sviluppato la sua dottrina ecumenica ha esortato a compiere uno scambio di doni. Anche per questo, nel 1991 Egli indisse un'assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi

⁵ Omelia tenuta durante la S. Messa celebrata il 3 giugno a Gniezno; cf. «Giovanni Paolo II in terra polacca», Città del Vaticano 1977, pp. 47-55.

dedicata all'Europa⁶. Ma c'è di più: fin dall'inizio del suo servizio al soglio di Pietro, quasi ad ogni incontro con i membri del Consiglio della Conferenza degli Episcopati Europei (CCEE), dal dicembre 1979 all'aprile del 1993 ha postulato la necessità del suo aggiornamento, affinché sia all'altezza delle sfide imposte da un'Europa in corso di unificazione, malgrado desse molta importanza a quell'*organismo provvidenziale* nato dallo spirito del Concilio Vaticano II, in quanto insostituibile strumento di collaborazione, collegialità e fraterna comunione tra i vescovi del nostro continente⁷.

Rispondendo ai suggerimenti del Papa e dei Padri Sinodali nonché avendo coscienza delle sfide imposte dai nostri tempi, il Consiglio della Conferenza degli Episcopati d'Europa – una volta introdotte le dovute modifiche organizzative e statutarie, al completo dei suoi membri, portati al numero di 33 rappresentanti di altrettante Conferenze Episcopali Europee – si è riunito a Simmern (Germania) nel gennaio del 1994 nella sua Assemblea PLENaria, con lo scopo tra gli altri di realizzare il postulato della Sessione Speciale del Sinodo dei Vescovi 1991 sotto forma di dinamizzazione dello scambio di beni. Tuttavia è risultato in breve che i rappresentanti delle Chiese Locali degli ex paesi comunisti, essendo stati isolati per un periodo di tempo così lungo, conoscevano solo minimamente e che ciò rendeva impossibile la collaborazione fondata sui doni, sia spirituali che materiali. Perciò si è deciso di approntare una conferenza speciale per i vescovi dell'Europa orientale. In seguito a ciò, nella lettera-invito a quello stesso

⁶ Vedi «Per essere noi testimoni di Cristo che ci ha liberato» (dichiarazione finale della Seduta Speciale del Sinodo dei Vescovi dedicato all'Europa), 13 (1992), «L'Osservatore Romano», n. 1, pp. 49-50.

⁷ Vedi «Sich auf das für Europa Typische konzentrieren» (Schreibe von Johannes Paul II, an die Versammlung des Rates der Europäischen Bischofkonferenzen), 23 (1993), «L'Osservatore Romano», n. 16, del 23 aprile 1993, p. 16 (originale ital. in Q. R. del 16 aprile 1993). «Ch. Thiede, Bischöfe – kollegial für Europa (Der Rat der Europäischen Bischofkonferenzen im Dienst einer sozialtisch konkretisierten Evangelisierung)», in: «Schriften Des Instituts für christlich Sozialwissenschaften» (ICS) Bd. 22, Aschendorf – Münster [1991], p. 268; «Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa – I Vescovi d'Europa e la Nuova Evangelizzazione», pref. Card. C. M. Martini., introd. di H. Legrand, 1991, p. 422; P. Eyt, *Autour des conférences épiscopales*, NRT 111 (1989), pp. 345-359.

incontro di vescovi varsaviese, il Presidente della CCEE, Arcivescovo Miloslav Vlk, ha scritto:

L'incontro sarà uno scambio di esperienze riguardanti i tempi del potere comunista, e anche i nostri singoli sforzi attuali. Non vorremmo restare nel passato, ma non possiamo nemmeno prescindere da quel passato. Occorre valutare il passato in funzione del presente e del futuro.

2. *Il carattere collegiale dell'incontro dei vescovi-rappresentanti di «entrambi i polmoni d'Europa»*

Varsavia è la capitale di una nazione che lottando per la libertà di molti paesi europei e per la propria ha pagato tutto ciò con la vita di quasi 6 milioni di suoi cittadini, e al tempo stesso è una città che, distrutta dalla guerra per oltre il 90%, è "risuscitata" alla vita. E dall'altra parte Niepokalanow, città di Maria, eretta con piena consapevolezza sede della comunità monastica più numerosa di questa parte dell'Europa, fondata da Massimiliano Kolbe, che professava un amore più forte della morte (di cui diede testimonianza persino nell'orrore dei campi di sterminio). Queste due città erano quei luoghi adeguati che già con il loro significato rafforzavano lo scambio di doni voluto dai rappresentanti della Conferenza degli Episcopati dell'Europa Centro-Orientale lì convenuti fra cui c'erano i vescovi albanesi e gli arcivescovi di Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Mosca e Ungheria...

I vescovi riuniti a Varsavia, in continuazione con quell'atteggiamento di gratitudine dei Padri del Sinodo Speciale dei vescovi, dedicato all'Europa, hanno in primo luogo espresso riconoscenza per il grande dono della libertà che ha reso possibile quello storico incontro, e perciò hanno voluto all'inizio

rendere grazie a Dio e proclamare le grandi cose che Egli, sempre attivo nella storia, ci ha fatto... A nome della Chiesa in Europa, arricchiti di tanti nuovi martiri e fedeli – alcuni di loro erano presenti fra noi – abbiamo reso grazie al Dio Padre per la sua saggezza e la forza del Cristo Crocefisso (cf.

1 Cor 1, 24), che ci sostiene con la presenza e il conforto dello Spirito Santo negli anni di dure prove e persecuzioni, nonché per il nuovo spazio di libertà di cui godono oggi molti popoli europei. Accanto a questo grande inno di ringraziamento, i vescovi hanno formulato anche un fondamentale atto di unità con Dio. In quanto voce di tutti i loro cristiani, si sono rivolti a Cristo «fedele testimone» (dicendo: molti nostri fratelli e sorelle hanno dato prova della loro fedeltà con il proprio sangue di martiri). Ringraziando Dio di queste testimonianze di fedeltà dei nostri fratelli di fede, con dolore confessiamo di non essere stati in tutte le situazioni all'altezza delle sfide e delle difficoltà di fronte a cui Dio ci ha posto. Non sono mancati casi di infedeltà e perfino di rinnegamento della fede (OBE n. 2)⁸.

A loro volta, gli epigoni dell'opera apostolica dei santi fratelli Cirillo e Metodio hanno voluto anche ringraziare Dio Padre-Amore Eterno dell'enorme grazia ricevuta, che ha permesso alla Chiesa di comprendere quell'«aprirsi al cenacolo della storia» che sta attualmente vivendo, e hanno implorato la luce dello Spirito Santo, tanto necessaria per una piena comprensione di tutti «i segni dei tempi» e per intraprendere le indispensabili misure pastorali miranti a un pieno accoglimento dei doni divini.

Ci ha generosamente ricoperto di essa sotto forma di ogni saggezza di comprensione, mediante l'averci fatto partecipi della sua volontà, secondo la sua decisione che precedentemente aveva preso in Lui affinché il tempo si compisse, per riunire tutto nuovamente in Cristo in quanto Capo (cf. *Ef 1, 8-10*).

Successivamente i vescovi in apertura del messaggio finale hanno affermato:

⁸ Vedi T. Fitych, *Budowanie Wieczernika Europy z myślą o jednocieniu i nowej ewangelizacji naszego kontynentu /L'edificazione del Cenacolo dell'Europa tenendo presente il processo di unificazione nell'aspirare alla libertà e della nuova evangelizzazione del nostro continente/*. 24ma «Assemblea Generale del Consiglio delle Conferenze degli Episcopati d'Europa (CCEE)», Simmern – (27-29 gennaio 1994 Magonza) –, 2 (1994) «Wrocławski Przegląd Teologiczny» 2 (1993), n. 1, pp. 125-130.

con riconoscenza, nello spirito di comunione fraterna e d'amore viviamo la dimensione collegiale del servizio pastorale e l'unità con il Santo Padre e la Santa Sede. La coscienza di questa unità ci ha rafforzato, ci ha reso tutt'uno con la Chiesa Universale e ci ha aiutato a resistere al duro tempo della prova (OBE n. 1).

A questo punto bisogna sottolineare in modo particolarmente netto che l'impegno del suddetto incontro è stato intrapreso in primo luogo per *sviluppare la propria comunione collegiale vissuta cum Petro et sub Petro*⁹, e renderne concreta testimonianza dopo molti anni di divisioni imposte, di isolamento e di atomizzazione. Era dunque ciò espressione dell'esternata identità dei vescovi e della coscienza del principio supremo proclamato da Giovanni Paolo II: *È più importante essere che agire o possedere...* La conseguenza logica di questa verità è il fatto che da un lato il collegio dei vescovi costituisce soltanto in unità con il suo *Capo, Vescovo di Roma e mai senza di esso, un soggetto di suprema e compiuta autorità su tutta la Chiesa* (CD 4); ciò contiene l'intenzione affinché ogni vescovo singolarmente dia prova delle sue premure anche per tutte le Chiese locali, mentre d'altro canto, e ciò in misura molto maggiore rispetto ad ogni altra vocazione ecclesiale, il grado di *communio* dei vescovi condiziona la loro *missio* (CD 5-7 37), la quale riguarda in primo luogo la comunità dei credenti. Le numerose conseguenze pastorali della recente dottrina sulla collegialità dei vescovi sono esposte in modo perfetto dal Catechismo della Chiesa Universale:

al carattere sacramentale dell'ufficio ecclesiastico è indissolubilmente legato il carattere del servizio. I ministri, infatti, nella stessa misura in cui sono interiormente collegati a Cristo che gli affida la missione e l'autorità, sono anche «servi-

⁹ Questa testimonianza della grandezza dello spirito cristiano data al servizio della riconciliazione fra le Chiese, le nazioni, le culture è stata immediatamente registrata dai mezzi di comunicazione di massa occidentali. Lo dimostrano se non altro altri titoli: B. G., *Perspectives – mea culpa à l'Est*, «La Croix» (1994) del 18 ottobre, p. 19; *Ost-Bischöfe blicken selbstkritisch zurück*, «Kathpress» (1994), n. 240 del 17/18 ottobre, pp. 10-11.

tori di Cristo» e ciò sul modello di Colui che per noi ha assunto di sua libera volontà «l'atteggiamento di servo» (*Fil 2, 7*). E poiché il Verbo e la grazia di cui sono ministri non provengono da loro, ma appartengono a Cristo che glieli ha affidati a beneficio degli altri, essi diventano per libera scelta servitori di tutti noi.

Allo stesso modo, e proprio dal carattere sacramentale dell'ufficio ecclesiastico scaturisce il suo carattere collegiale. Infatti Gesù, fin dall'inizio del suo servizio, istituì i Dodici che «saranno a tempo debito seme del Nuovo Israele e principio della sacra gerarchia». Sono stati scelti insieme e insieme anche mandati, e la loro comunione fraterna sarà al servizio della comunione fraterna di tutti i fedeli: essa sarà una specie di riflesso e testimonianza della comunione delle Persone Divine. Perciò ogni vescovo esercita il proprio ufficio in seno al collegio vescovile, in comunione con il Vescovo di Roma, Successore di san Pietro e Capo del collegio; i sacerdoti svolgono il loro servizio in seno al presbiterio della diocesi, sotto la direzione del loro vescovo (nn. 876, 877)¹⁰.

In un'atmosfera di preghiera comunitaria e di crescente amicizia ed apertura fraterna, si è resa possibile una comprensione più vicina e profonda delle nostre personali esperienze e della storia delle Chiese Locali, ricca di luce evangelica. Sono state poste anche numerose domande importanti:

– in che modo bisognerebbe vivere concretamente il passaggio da una vita individuale ad un'altra più comunitaria, anche fra i vescovi?

– Come e con chi occorrerebbe costruire in primo luogo la comunione delle gioie apostoliche, ma anche quella dei pesi, delle preoccupazioni derivanti dalle lacune differenziate che vengono percepite: mancanza di sacerdoti, di un laicato cosciente, di strut-

¹⁰ Questa verità è stata sottolineata da Paolo VI durante la sua omelia nell'occasione della consacrazione vescovile: «Quali sono amici del vescovo? (...) Come alla loro prima categoria appartengono i vescovi stessi (...) ai quali nelle persone degli apostoli è stato dato "per eccellenza" il comandamento nuovo, quello sull'amore scambievole (...) e dopo come alla successiva categoria – fanno parte tutti gli uomini», cf. *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XII, Città del Vaticano 1974, p. 623.

ture adeguate ad una ecclesiologia della *communio*, mancanza di esperienza individuale, malattie e stanchezza?

– Come realizzare e testimoniare il fatto di voler amare e prendersi cura di ogni altra diocesi così come di quella che è stata affidata direttamente alle nostre premure?

Niente di strano che nello spirito di una collegialità approfondita e con il desiderio di realizzare più pienamente la comunione e la missione della Chiesa attraverso un concreto scambio di doni (vedi la Dichiarazione del Sinodo dei Vescovi: *Per essere noi testimoni di Cristo...*, nn. 6 e 7) si è presa nuova coscienza della necessità di sostenere e sviluppare concretamente lo spirito della collegialità attraverso contatti personali, amicizie e istituzioni e subordinate a tale fine con le strutture delle metropoli ecclesiastiche, delle conferenze episcopali oppure del Consiglio della Conferenza degli Episcopati d'Europa – CCEE¹¹. Con ciò occorre sottolineare che una collegialità, così intesa, pone ogni Conferenza Episcopale di fronte alla sfida di saper cogliere la propria situazione e le esigenze della propria Chiesa tenendo presente la situazione e i bisogni dell'intera Chiesa operante sul nostro continente. Inoltre, prima che sorga una sorta di nuova *Regola pastoralis* pienamente incentrata sulla verità della collegialità dei vescovi e che evidenzi tutte le priorità dell'ecclesiologia della *communio*, già fin d'ora, se non altro per analogia, vale la pena di utilizzare a questo scopo le ispirazioni contenute nelle 10 tesi, peraltro ben note – riguardanti lo sviluppo della vita sacerdotale, nella sua radicale *forma comunitaria* i cui autori sono il sacerdote prof. dott. Winnig Breuning e il prof. Mons. Klaus Hemmerle¹², scomparso nel 1994.

¹¹ Cristo edificò la sua Chiesa (e tutte le sue strutture) ad immagine di Dio uno ma in tre persone. Si può dunque affermare che la direzione della Chiesa è costituita dallo stesso Gesù che è pienamente presente nel collegio di tutti i vescovi uniti con il Papa e solo Lui dirige la Chiesa una volta tramite il Papa e un'altra tramite il collegio.

¹² Una luce estremamente preziosa a proposito della realizzazione dell'uffizio vescovile ci è fornita dal documento ecumenico del gruppo di Dombes n. 21: «Il Nuovo Testamento registra le visite fraterne fatte reciprocamente dai pastori (*At* 21, 17-18; *Gal* 2, 10), lo scambio epistolare (*At* 21, 17-18; *Gal* 2, 1-10), l'invio dei ministri indispensabili alle comunità nascenti (*At* 11, 19-26; 13, 1-3). L'organizzazione di collette a favore delle chiese in difficoltà (2 *Cor* 8, 9), le sedu-

Inoltre, nel corso della conferenza varsaviese è stato espresso il desiderio di intraprendere con rinnovata coscienza un'ulteriore collaborazione collegiale con l'opera rinnovatrice di Dio, da cui dipendono le sorti delle nazioni e che è in grado di rendere più dinamica la responsabilità apostolica per l'intero continente europeo, su cui vivono oltre 720 milioni di persone, tra cui circa 430 milioni di cristiani, di cui 290 milioni sono cattolici (il che rappresenta il 41% dell'intera popolazione europea), raccolti attorno ai loro 1.448 vescovi che servono 699 diocesi¹³. Con ciò gli Episcopati dell'Europa Orientale si prendono cura di 19 paesi, abitati in tutto da oltre 324 milioni di persone, di cui circa 75 milioni sono cattolici o greco-cattolici, organizzati in 138 diocesi, guidate da 256 vescovi. Nelle Chiese Locali vivono e lavorano 28.787 sacerdoti diocesani e 8.845 appartenenti agli ordini religiosi, solo 57 diaconi permanenti, appartenenti alle diocesi, e 15 agli istituti religiosi, 13.038 seminaristi, 40.710 suore nonché i rappresentanti di istituti laici: 881 donne e 3 uomini. Per motivi tecnici non riportiamo qui i dati relativi ai movimenti religiosi cattolici approvati, che in genere sono costituiti da laici.

In quanto Assemblea dei vescovi dell'Europa Orientale si è presa nuova coscienza dell'esigenza di promuovere con tutto l'impegno un fruttuoso dialogo ecumenico, la riconciliazione e la collaborazione con gli altri cristiani, gli ebrei, i mussulmani e tutti i credenti in Dio¹⁴. In primo luogo ciò riguarda il dialogo con la

te organizzate per prendere insieme decisioni unanimi (*At 15, 1-35*). Questa rete di relazioni che vide il sorgere dal gruppo dei ministri "un solo corpo", esprime l'unità fra le Chiese Locali nell'ambito della Chiesa Universale», cf.: «Il Regno documenti» 22 (1977), p. 112.

¹³ Queste tesi sono state comunicate nell'autunno del 1981 nell'ambito della sessione di studi della Conferenza dell'Episcopato Tedesco. Andrebbero sottolineate in modo particolare alcune tesi: 1) è più importante *come io in quanto sacerdote vivo*, di ciò che come sacerdote faccio; 2) è più importante *ciò che fa in me Cristo*, di ciò che faccio io come sacerdote; 7) è più importante *l'azione nell'unità* di un'azione per quanto perfetta ma isolata – pertanto: *è più importante la collaborazione del lavoro*, *è più importante la communio* che non *l'actio*; 8) è più importante perché più feconda – *la croce*, che non l'efficienza; 9) è più importante *l'apertura completa* (quindi all'intera parrocchia, diocesi, alla Chiesa Universale presente nel mondo) delle questioni particolari, per quanto siano importanti.

¹⁴ I dati qui presentati provengono in gran parte dall'«Annuario Statisticum Ecclesiae, Statistical Yearbook of the Church; Annuaire Statistique de

sorella Chiesa Ortodossa che conta in questa parte del continente circa 130 milioni di fedeli, 456 vescovi e 370 diocesi¹⁵ e successivamente con le Chiese di tradizione riformate quali: quella Evangelico-Asburgica, Evangelico-Riformata, i Battisti, i Metodisti... Le loro singole comunità raggruppano in tutto circa 2 milioni di fedeli¹⁶.

3. Uno sforzo unanime per sentire e capire tutto ciò che lo Spirito Santo dice alla Chiesa Universale e alle Chiese Locali

Tenendo presente la visione del 2000 di Giovanni Paolo II, che è diventata la chiave ermeneutica dell'intera attività della Santa Sede nel nostro secolo, contenuta nel cosiddetto *Pro memoria* del V° concistoro straordinario, e continuando nell'impegno di comprensione della teologia dei nostri tempi iniziata dai congressi di Velehrad¹⁷, e ripreso anni dopo fra l'altro da parte del con-

l'Eglise», *Vaticanum* 1992 – curato dalla Segreteria di Stato della Santa Sede. A sua volta la «Statistica missionaria» in «Gosc Niedzielny» (1994), n. 43, p. 11 analizza da un lato la percentuale di cattolici nei singoli continenti (la più elevata in America: 63,82%), e dall'altro i compiti missionari su scala globale: più di 3.200.000.000 di abitanti del globo non sono cristiani e addirittura 2.770.000.000 sono agnostici non credenti.

¹⁵ Vedi «Simposio Europeo Ecumenico in onore dei Santi Cirillo e Metodio»; Aula Paolo VI, 12 ottobre 1985, Città del Vaticano; «Conseil des Conférences Episcopales d'Europe et Conférence des Eglises Européennes». «Die Präsenz der Muslime in Europa und die theologische Ausbildung der kirchlichen Mitarbeiter», Schlußdokument – Birmingham, 9-14 september 1991, ed. J. Slomp, H. Vöcking, trad. H. Klautke, p. 57.

¹⁶ Vedi: *Verantwortung der Kirche für Europa: Interdisziplinäre Gespräche zwischen Orthodoxen und Katholiken*, Wien 1989; «Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai vescovi del continente europeo circa i rapporti tra cattolici e ortodossi nella nuova situazione dell'Europa Centrale e Orientale», Città del Vaticano 1991.

¹⁷ Gli sforzi finora compiuti sono presentati tra l'altro dalle pubblicazioni: *Frieden in Gerechtigkeit (Die offiziellen Dokumenten der Europäischen Ökumenischen Versammlung 1989 in Basel)*, Basel Zürich 1989, p. 382; *Conseil des Conférences Episcopales d'Europe et Conférence des Eglises Européennes, Les églises d'Europe et l'engagement œcuménique. (Documentes des rencontres œcuméniques européennes 1978-1991)*, red. H. Steindl, introd. C. M. Martini, Parigi 1993, p. 739. I dati storici sono stati attinti da: «Schaut in Osten!» (Ba 5, 5); *Ein Erlebnis- und Sachbuch über die orthodoxen Kirchen im Osteuropa*, red. N. Wyrwoll,

gresso teologico di Lublino incentrato sul tema *Le testimonianze della Chiesa Cattolica nel sistema totalitario dell'Europa Centro-Orientale*, e infine espresso anche dalla preziosissima Dichiarazione finale dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi dedicata all'Europa, *Per essere testimoni di Cristo che ci ha liberato* (nn. 1 e 2), i vescovi riuniti a Varsavia, uniti dall'amore reciproco, hanno cercato di ascoltare insieme in modo nuovo la voce dello Spirito Santo diretta alle Chiese Locali dell'Europa Orientale (*Ap* 2, 7).

È sintomatico che proprio le nazioni slave in primo luogo – le quali in grandissima parte accolsero il battesimo come frutto dell'attività missionaria del cristianesimo ancora unito, e d'altra parte dopo le minacce e i conflitti dell'epoca della riforma e dei tempi moderni hanno conservato in larga misura la loro sostanza di cattolicità, e al tempo stesso erano e sono ricche di valori quali l'unità con il Vescovo di Roma, la sensibilità al *sacrum*, la fiducia e la profonda devozione a Maria, nonché l'attenzione evangelica alla famiglia e ad ogni uomo – sono divenute nel nostro secolo un drammatico teatro di scontro fra il teismo e un ateismo aggressivo, metodicamente preparato, e in seguito tali nazioni sono state segnate dalle azioni di sterminio della seconda guerra mondiale. Alla fine della guerra, le ferite inflitte a tali nazioni hanno rafforzato ancora di più l'iniqua divisione dell'Europa, decisa dalla conferenza delle superpotenze a Jalta.

Bisogna umilmente riconoscere che in una certa misura la crisi dell'antropologia sociale cristiana, vale a dire la mancanza di una piena realizzazione esistenziale (limitata solo al *Dio privato* e segnata da *schizofrenia* che consiste in uno iato nocivo fra il culto e la vita sociale), il cui prototipo è Gesù e il Gesù sociale – Chiesa Comunità, in una certa misura hanno “provocato” un antagonismo dalle conseguenze dolorose fra il teismo e l'ateismo a livello di antropologia sociale¹⁸. Di conseguenza l'ateismo, respingendo

Hildesheim 1993; Z. Zymuntowicz, *Kościół i sekty w Polsce /La chiesa e le sette in Polonia/*, Danzica 1992; *Kościół Prawosławny w Polsce dawnie i dzisiaj /La Chiesa ortodossa in Polonia un tempo e oggi/*, red. L. Adamczyk, A. Tironowicz, Varsavia 1993.

¹⁸ Cf. *Pro memoria* di Giovanni Paolo II, *Il grande giubileo dell'anno 2000*, «Il Regno» XXXIX (1994), n. 732, pp. 44-454.

il teismo in quanto paradigma sociale, ha assunto una struttura di piena universalità e concretezza, diventando l'unica e dominante regola della vita sociale, mentre gli antiteisti sono divenuti gli unici degni del nome di uomini (essenza dell'umanità), una nuova aristocrazia della storia, maestri e artefici dei valori sociali, dell'etica e della cultura. Di fronte a tutti i credenti essi hanno preso il posto di Dio e volevano cancellare tutte le tracce di Dio nell'economia, nella politica, nella scienza, nella cultura, nella lingua, nel lavoro e nell'etica sociale. «La morte di Dio» ha condotto direttamente alla «morte dell'uomo», che veniva proclamata a tutti i livelli dell'esistenza. L'azione provvidenziale di Dio nei confronti degli uomini è stata assunta poi dallo Stato totalitario con il suo distribuzionismo e assistenzialismo, ma continuava ad essere proclamata la solidarietà e l'unità dei proletari, con l'unica differenza che ora essa veniva costruita su un potenziale di conquiste esclusivamente umane nel campo della scienza e della tecnica nonché sulla base del principio della «lotta di classe» (espresso attraverso la violenza, il terrore e l'egoismo dei gruppi) che adesso doveva essere la regola fondamentale del progresso e della felicità – la ruota motrice di qualsiasi storia collettiva: della famiglia, del villaggio e della città, della nazione, dello Stato, dell'impero, dell'Europa... Con ciò veniva distrutto il mondo personale, la socialità diventava solamente un soggetto collettivo. Si dissolveva come nebbia la socialità personale, mentre il crescente vuoto veniva riempito dal nichilismo antipersonale. Contemporaneamente all'uomo sociale si restringeva anche il mondo, considerato, con insensata violenza, come una preda, iniziava a scarseggiare la materia, la terra, l'aria, l'acqua, l'energia e alla fine all'uomo cominciava a mancare la parola con cui potersi esprimere.

Per quanto riguarda la lotta contro la Chiesa, organizzata secondo un metodo preciso, l'ateismo l'ha condotta con un'ottima conoscenza della sua essenza sociale, con lo stile di un ingegnere altamente qualificato, che smonta un ordigno pericolosissimo, utilizzando tutto il potenziale delle strutture governative e statali. Prendendo di mira l'unità della Chiesa, l'ateismo in versione comunista colpiva prima il «suo capo». All'inizio esso impediva in pratica alle Chiese Locali un normale contatto con Roma. Inoltre

isolava, teneva sotto controllo, suscitava antagonismi, minacciava ed eliminava vescovi, frati, sacerdoti e seminaristi. Oltre a ciò incrementava coscientemente la distanza già esistente fra la gerarchia e il laicato, impedendo ai cristiani laici sia di contribuire all'edificazione della Chiesa che a quella di una società cristiana, vietando loro di occupare posizioni professionali e sociali di rilievo; infine proibiva il libero associarsi e persino le assemblee temporanee o le manifestazioni sociali della vita religiosa. Il comunismo limitava poi fino a dimensioni simboliche la libertà religiosa, i luoghi di culto, riducendo praticamente a zero ogni mezzo atto a scambiarsi informazioni, mentre le restanti le controllava in modo pedante. Il processo di integrazione dei presbiteri e del laicato doveva essere frenato o addirittura sabotato grazie alla creazione da parte degli stati comunisti di gruppi cosiddetti di sacerdoti progressisti e laici, a cui venivano assegnati nomi eufemistici di carattere pacifista come "Pax", «*Pacem in terris*».

Le Chiese che per decine di anni sono rimaste sotto il dominio di un sistema totalitario così organizzato hanno vissuto insieme sulla propria pelle, anche se in grado diverso (da un lato un terzo dei cristiani albanesi ha trascorso molti anni in carcere e dall'altro le Chiese in Polonia o nell'ex Jugoslavia hanno potuto conservare una certa libertà di movimento), le perniciose conseguenze dell'ateismo pianificato. Frutti estremamente preziosi del martirio vissuto su così larga scala e del processo di purificazione e approfondimento della vita della Chiesa sono certi tipi di esperienze riferite piuttosto di frequente: i cristiani costretti a vivere in tali condizioni, sottoposti alla pressione inusitata dell'ideologia comunista e, al contempo, costretti alla solitudine, scoprivano e sperimentavano la presenza vicina di Dio nella loro vita e nell'esistenza della Chiesa (malgrado che da parte del Regime si trattasse in modo sistematico ogni uomo in maniera apersonale e cosificato in quanto collettivo e massa), si destava in essi la coscienza di possedere una dignità eccezionale ed irripetibile; in un clima di propaganda di fini esclusivamente materiali e di indici di alta produttività per l'edificazione del «paradiso in terra», cui corrispondeva la fastidiosa scarsità di beni materiali di prima necessità, si è andato realizzando un riorientamento in direzione del centro personale,

verso la considerazione di Dio come una Persona che accompagna continuamente il suo Popolo. Inoltre di fronte alla mancanza di gerarchia e di strutture ecclesiastiche, prendeva rilievo un'esperienza già fatta al tempo di Tertulliano, quando i credenti fecero la fondamentale scoperta che una sana comunità cristiana è il luogo della presenza del Cristo Risorto, è una *piccola ecclesiola* (*Mt 18, 20*); e per finire, alcuni cristiani sono riusciti anche a passare da un atteggiamento di fuga interiore dal dolore, dal mare di nonsenso che li circondava, all'incontro con l'Uomo-Sofferenza Gesù Crocifisso in quanto massimo amore e potenza divina (*1 Cor 1, 23-24*), capace di dare un senso supremo ad ogni esistenza umana e di costruire l'unità trinitaria nella Chiesa in ogni riferimento tra persone. E poi occorre rilevare il fatto frequente e significativo che di fronte alla mancanza di vescovi per molti cristiani, e persino vescovi, l'unico loro ordinario metropolita era il successore di san Pietro con cui si cercava di mantenere l'unità spirituale, la quale a sua volta permetteva di difendere la propria identità cristiana¹⁹.

Il comunismo come sistema è caduto, il che tuttavia non porta ancora alla logica apertura verso gli ideali autentici, ma al contrario sovente conduce ad una concezione della vita praticista-positivistica. Sono rimaste infatti una mentalità corrotta, le ferite inferte ed evidente è anche il retaggio del comunismo nei cuori umani e nelle società. Con ciò la Chiesa da un lato si è impoverita nelle strutture e nei mezzi di cui dispone, dall'altro si è arricchita di vitalità evangelica e di approfondita fiducia in Dio, il che ha reso possibile questa ulteriore indimenticabile esperienza di «passaggio attraverso il Mar Rosso»: Dio solo è capace di edificare e proteggere la sua Chiesa. Nel dialogo recentemente aperto con lo Stato e il mondo, la Chiesa incontra difficoltà nell'usufruire della libertà esteriore recuperata, e anche nella collaborazione con le istituzioni democratiche dell'Europa occidentale²⁰ nume-

¹⁹ Vedi: V. Tkadlcik, *Przeszlosc i przyszlosc kongresow welebradzkich / Il passato e il futuro dei congressi di Velebrad/*, in: «*Swiadectwo Kosciola /La testimonianza della Chiesa/*», pp. 7-87.

²⁰ Cf. Cz. Bartnik, *Najnowsze dzieje Kosciola w Polsce w refleksji teologicznej /La storia più recente della Polonia nelle riflessioni teologiche/*, in: «*Swiadectwo Kosciola Katolickiego /La vicenda della cultura europea/*», pp. 52-57; P. Coda, *La vicenda della cultura euro-*

rose e altamente sviluppate. Contemporaneamente compaiono anche nuove minacce sotto forma di una falsa concezione della libertà e della sua assolutizzazione, del dilagante materialismo pratico, della cultura giovanile, intrisa di nichilismo e aggressività; della mancanza di rispetto per la vita concepita, così come per la piena dignità e i diritti delle donne: una manifestazione della violazione di questi diritti è costituita dalla continua diffusione dell'industria pornografica e dall'erotizzazione della cultura. D'altra parte compaiono anche pericolose patologie sociali quali: le organizzazioni mafiose del commercio degli stupefacenti, delle armi, delle fanciulle e dei bambini (tra l'altro anche a scopo di commercio di organi umani), la criminalità organizzata nonché lo sviluppo dinamico e la nascita di nuove pericolose sette (ad es.: New Age), della gnosi moderna e dell'esoterismo: sono solo alcuni sintomi della vitalità di una certa mentalità moderna che continua a lanciare una falsa antropologia e un modello di comportamento umano che non tiene conto dell'esistenza di Dio. Nella cultura europea si registra il dannoso dominio della cosa sulla persona, cioè di una mentalità, creata in genere dagli uomini, incentrata sulla scienza-tecnica, sulla produzione, sull'economia ecc., in contrapposizione ai valori della vita umana; si auspica una formazione che permette il raggiungimento di una piena umanità, dell'importanza della famiglia... valori piuttosto tipici della personalità femminile²¹. Negli ultimi tempi l'opzione che definisce l'attenzione principale della Chiesa ha subito un mutamento radicale: finora la Chiesa difendeva l'uomo dal sistema totalitario, mentre attualmente essa dovrebbe difendere l'uomo da se stesso. Ci sono segni inequivocabili della cultura della morte che sta dilagando in Europa.

Giovanni Paolo II conferisce a questi numerosi segni di forte contrapposizione a Dio il significato di *notte collettiva dell'anima* (omelia tenuta a Segovia il 4 settembre 1982). Il Papa già

pea: le tappe, le sfide, le promesse. Una chiave di lettura storico-teologica, «Nuova Umanità» 10 (1991), 73, pp. 19-80.

²¹ Sotto forma di testimonianza il metodo è stato descritto nel suo intervento dall'arciv. M. Vlk, *Bóg bliski także w komunizmie. Doswiadczenie i teologiczne zamyslenie nad nim / Dio vicino anche nel comunismo. Esperienza e riflessione teologica su di esso/*, in: «Swiadectwo Kościoła Katolickiego», pp. 61-71.

usando questa formula dà prova di una visione in positivo della situazione. Egli si richiama all'esperienza personale molto significativa della *notte dell'anima*, conosciuta da molti santi come una delle tappe della propria vita spirituale, al termine della quale con nuova forza si sperimentava la luce della fede. Per il Santo Padre questa esperienza diviene la chiave secondo cui valutare alla luce della fede l'intera complessa situazione attuale del nostro continente. In un concetto così, formulato come quello della *notte collettiva dell'anima*, non c'è ombra di esagerazione. E come afferma Giovanni Paolo II nel suo *Pro memoria* 1994 l'intera umanità e dunque anche l'Europa ribadisce in tal modo di attendere permanentemente la rivelazione dei figli Dio – di un ceppo di uomini nuovi (*Rm 8, 14-18; Ef 1, 4*) –, di vivere grazie a questa speranza come una madre in attesa del concepimento, conformemente al quadro eloquente usato da san Paolo nella lettera ai Romani (cf. *Rm 8, 19-22*). La suddetta diagnosi di una *notte collettiva dell'anima* è per i credenti una promessa piena di speranza: nel reciproco amore desidera risplendere nuovamente la luce dell'Amore di Dio, capace di vincere ogni paura. Soltanto una *mistica comunitaria* o in altre parole una comunità cristiana costruita in forza della dinamica pasquale e attraverso l'amore trinitario, solo una simile comunità è in grado di diventare il luogo della rivelazione di Dio in terra; solo la *mistica comunitaria*, ovvero l'unità di un gruppo pur piccolo di cristiani, può metter fine alla notte spirituale dell'Europa. Solo questo può essere il tipico contributo della Chiesa apportato all'anima dell'Europa in via di unificazione²². Niente di strano che Giovanni Paolo II abbia sottolineato con forza più di una volta che *essere cristiano ai nostri giorni significa essere artefice della comunione nella Chiesa e nella società* (cf. «*Slavorum Apostoli*» n. 27).

Dietro a una lettura simile dei «segni dei tempi» e delle priorità che da essi derivano in campo pastorale c'è anche l'invito a edi-

²² Questa esperienza era la dominante di molte relazioni e testimonianze. Cf. tra l'altro l'Arciv. M. Vlk, *Bóg bliski także w komunizmie*, cit., e don prof. S. Nagy, *Swiadectwo Kościola doswiadczonego przemocą /La testimonianza della Chiesa provata dalla violenza/*, in «*Swiadectwo Kościola Katolickiego*», pp. 31-32.

ficare una *civiltà dell'amore*, proposto dal Concilio Vaticano II° e portato avanti da tutti i Papi che si sono susseguiti; ma solo nell'enciclica di Giovanni Paolo II «*Dives in misericordia*» questo concetto è divenuto, sulla base del Vangelo, una specie di magna charta²³. Inoltre, l'urgente bisogno di vivere la *mistica comunitaria*, ossia l'unità, è confermato da numerose famiglie religiose e dai movimenti ecclesiali sorti nel nostro secolo tra i quali si distingue un tipo di spiritualità, che pone l'accento sull'aiuto illimitato all'uomo e contemporaneamente sul servizio a favore del mantenimento della pace nel mondo, mentre un secondo ha per scopo sia la piena autorealizzazione spirituale della persona chiamata, così come dell'intera comunità, nonché il multiforme rinnovamento evangelico della società. In questo modo diventa nuovamente leggibile e sempre più attuale l'indicazione di Giovanni Paolo II per il quale ogni uomo costituisce il cammino fondamentale della Chiesa (cf. *Redemptor hominis* n. 13) e la forma più perfetta di ascesi evangelica. Tale verità tuttavia esige di essere tradotta nella lingua dei problemi concreti e dei compiti pastorali. Essi dovrebbero servire ad un pieno sviluppo della verità fondamentale: *il cenacolo della storia* (*Ef 1, 13*), tipico dono delle Chiese Locali dell'Europa Orientale per la Chiesa Universale presente sul nostro continente. Come i vescovi di Albania, Russia, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno mostrato in alcune relazioni, interventi e testimonianze: pur usando mezzi molto poveri, nei loro incontri e situazioni non mancava mai la presenza del Cristo Crocifisso (*1 Cor 2, 2*) nonché la forza della luce a Lui indissolubilmente legata. Così si è compiuto un processo di purificazione della fede «individuale e privatizzata» nonché di comprensione più piena della Chiesa, attraverso il venir meno degli elementi di un insano tradizionalismo o di un'umana stabilizzazione e il contemporaneo approfondimento della fede arricchita di una dimensione comunitaria e della dinamica pasquale. Lo Spi-

²³ Ciò è illustrato fra l'altro dalla presentazione della situazione attuale della Chiesa in Lituania, Estonia e Lettonia. Cf. F. Strazzari, *Paesi Baltici (Viaggio in Lituania, Lettonia ed Estonia)* – Luogo d'incontro tra est e ovest, «Il Regno» XXXIX (1994), n. 7, pp. 478-483.

rito Santo operava nel modo per lui tipico e, in quelle condizioni disumane, è riuscito a distruggere nelle nostre anime in un attimo ciò che non era in noi Cristo e ci rendeva inabili a intraprendere un pieno dialogo con Dio e con gli uomini. Nello stesso momento Egli donava la piena verità sull'uomo e gli dava un'anima capace di condurre in misura maggiore una vita tipica dei *figli Dio* (*Ef 1, 2-6; 1 Gv 3, 1-24; Gs 22*), i quali hanno scelto nuovamente nella propria vita Dio, hanno creduto al Suo amore, su di Lui si basano e con Lui edificano il futuro a misura di uomini nuovi.

In questo modo, mentre si cercava sia individualmente ma secondo un'esigenza interiore sempre maggiore, sia a livello di comunità, di salvare la nostra fede, la fedeltà al Santo Padre e alla Chiesa, perseverando con fiducia nella preghiera, difendendosi dal sentimento dell'odio per i nostri persecutori e oppressori, molti cristiani hanno rinnovato in modo originale l'esperienza dei discepoli di Emmaus, scoprendo diversi tipi di presenze nella Chiesa dell'Emmanuel-Gesù Risorto (*Mt 1, 23; 28, 30; 1 Cor 15, 2*) mentre Lui con la sua forza faceva di essi *pietre vive*, una Chiesa più trinitaria: la Chiesa *communio*²⁴. Essa consiste nella presenza viva di Gesù Risorto vissuto dai cristiani in modo sempre più cosciente e personale. Così la libertà esteriore limitata dal comunismo ha ispirato la nuova scelta del Dio Amore e della sua Divina volontà (*1 Gv 4, 8-12*), nonché una più piena fiducia e il rimettersi soltanto a Lui. Di conseguenza ciò ha reso possibile la scoperta e l'attuazione di un legame più personale con Gesù Risorto vivendo concretamente le Parole del suo Vangelo (*Gv 3, 2; DV 2; 4; 21*); e mettendo in pratica quotidianamente il comandamento dell'amore reciproco (*Gv 15, 12-13*), che ha per modello e

²⁴ Cf. Discorso di Giovanni Paolo II dell'11 novembre 1985, durante l'udienza concessa ai partecipanti del «VI simposio del Consiglio della Conferenza degli Episcopati d'Europa (CCEE)», sul tema: «Secolarizzazione ed evangelizzazione oggi in Europa», in: *Giovanni Paolo II, Europa. Un magistero tra storia e profezia*, 1991, pp. 220-222. Il Vescovo A. Nossol tratta più ampiamente il doloroso fenomeno legato allo sviluppo della secolarizzazione in quanto negazione del primato della persona sull'oggetto (RH 1b) – cf. *Z czym w jutro chrzescijanskiej Europę? /Con che cosa verso il domani dell'Europa cristiana?*, in : «*Swiadectwo Kościoła Katolickiego*», p. 101.

unità di misura Gesù Crocifisso; il perfezionamento dell’unità per la quale Egli pregò a nome nostro il Padre (*Gv* 17, 21), cominciando da *dove due o tre si riuniscono nel nome di Cristo* e rendendo possibile la presenza di Gesù Risorto nel mondo (cf. *Mt* 18, 20; *SC* 7; 85); la frequente partecipazione all’Eucarestia fonte di unità della Chiesa (*SC* 7; 10-11); scorgendo Gesù e amandolo in ogni uomo incontrato (*Mt* 26, 40; *KS* 27; *AS* 10; *FK* 8); e anche riconoscendo come propria madre Maria, colei che è la perfetta cristiana, parola vivente di Dio, e che ci è stata data da Lui ai piedi della Croce come Madre della Chiesa e di ognuno di noi (*Gv* 19, 27; *LG* 53-56). Infine credendo che quello stesso Cristo Risorto è presente nei suoi rappresentanti: il Santo Padre e i vescovi (*Lc* 10, 16; *LG* 21)²⁵.

Ci rendiamo perfettamente conto del fatto che questa luce preziosa e la vita trinitaria donateci dallo Spirito Santo durante una prova eccezionale che era al contempo una grazia, costituiscono nei cristiani che le hanno accolte un pizzico inestimabile di lievito evangelico, che essi dovrebbero donare agli altri²⁶. Le relazioni ascoltate durante la conferenza di Varsavia ci fanno prendere coscienza di quanti confratelli cristiani, e non solo tra i rappresentanti della vecchia generazione di sacerdoti, in buona fede possiedono solamente la fede e la coscienza della Chiesa dell’epoca preconciliare, sebbene d’altra parte essi celebrino già da anni la rinnovata liturgia post-conciliare che è la conseguenza della ecclesiology di comunione. Rendere possibile alle nostre Chiese la comprensione dello spirito e della logica del Concilio rappresenta dunque uno dei compiti prioritari dell’attività pastorale. È importante che la pastorale sia focalizzata sulla scoperta, sottolineata dal Concilio (*SC* 7), delle diverse presenze di Gesù Risorto, in

²⁵ Una sottolineatura molto preziosa dei valori positivi presenti nella cultura europea, fra l’altro della ricostruzione nonché della incultrazione del concetto cristiano di persona e anche dell’approfondimento trinitario-cristologico, è stata presentata ampiamente dal filosofo italiano G. M. Zanghí, nel citato libro *Christliche Kultur im einem Europa*; vedi anche: *Christliche Kultur, was heißt das?*, ivi, pp.13-27, nonché *Notizen zur christlichen Kultur Europas*, pp. 53-58.

²⁶ Cf. Mons. A. Nossol, *Z czym w jutro chrzescianskiej Europie*, in: «Swiadectwo Kosciola Katolickiego», p. 100.

modo tale che le varie attività pastorali, quali la catechesi, la predicazione, le forme di carità, ecc. siano realizzate come una conseguenza di questa scoperta, che ci dona la certezza circa la sua promessa di essere sempre con noi e la garanzia di essere la Chiesa-comunione segno e strumento di unità per il mondo. Ciò ci consente di compiere una diagnosi più precisa in grado di definire la posizione attuale delle nostre Chiese lungo il cammino verso la Chiesa *Communio*, trovando per sé una risposta al quesito: con che grado di coscienza e concretezza di fede viene coltivata in sé ciascuna delle presenze di Gesù Risorto?

Raccogliendo le esperienze religiose delle Chiese Locali dell'Europa Centrale ed Orientale occorrerebbe situarle sui piani post-conciliari dell'identità ecclesiale. Un'ulteriore dimensione estremamente importante che caratterizza l'identità della Chiesa è costituita dalla base del dialogo – sinonimo di amore reciproco realizzato nel suo aspetto sociale. L'idea di una Chiesa con tanti cerchi di dialogo ci è stata regalata da Papa Paolo VI nella sua enciclica *Ecclesiam suam* del 1963, in risposta all'ateismo programmato. Paolo VI professa in essa la fede nel Salvatore e annuncia il dialogo con gli uomini. Il Concilio Vaticano II non solo ribadì tale idea pienamente, ma costituisce in pratica la sua piena giustificazione e il suo commento fondamentale. Da quel momento l'idea della Chiesa del dialogo rappresenta il compito principale e storico della Chiesa dei nostri tempi. Naturalmente rispetto ad un'identità della Chiesa così concepita, tanti cristiani o alcune Chiese Locali restano molto spesso indietro. Attualmente infatti ci troviamo ancora sulla via che conduce alla Chiesa dialogante. Dialogo significa da un lato rigetto chiaro di ogni forma di integralismo, e dall'altro anche di ogni forma di indifferentismo, e serve esclusivamente all'elaborazione di un autentico spirito missionario e alla nascita di un vero pluralismo che renda i credenti capaci di vivere nella ricchezza della dinamica trinitaria²⁷.

²⁷ Questa verità è stata sottolineata nelle loro relazioni presentate alla Conferenza di Varsavia dai vescovi, tra gli altri, di Mosca, dell'Ungheria e dell'ex Cecoslovacchia.

Una particolare “strategia” di dialogo suggerita dal Concilio è quella che possiamo sinteticamente racchiudere nella seguente formula: *ascoltare l'altro* per imparare a conoscerlo più in profondità, e muovendo dalla sua autoconsapevolezza (nonché vedendo meglio se stessi attraverso uno sguardo dalla prospettiva dell’altro) rendere servizio all’altro tramite la propria autocoscienza: imparare l’uno dall’altro poiché «nessuno possiede» tutta la verità (ES 56-58).

Frutto sintomatico di un dialogo così inteso è l’arricchimento della Chiesa di un’unità pluralistica, grazie a cui la Chiesa diviene sempre più simile all’immagine descritta nelle costituzioni conciliari *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, poiché rispetto a tutte le culture con cui viene a contatto nel mondo, mai come oggi essa diventa *sacramento della salvezza universale* (GS 45, 1). Tra i tre cerchi del dialogo, indicativi da Paolo VI, il primo riguarda tutti coloro che portano il nome di cristiani; il secondo i credenti nel Dio persona; e il terzo tutte le persone e culture. La Chiesa Cattolica con il suo atteggiamento di dialogo *ad intra* e con i carismi, le vocazioni e le strutture in essa viventi, nonché *ad extra*, costituisce un particolare centro spirituale dell’umanità (ES 66-83). L’anima del dialogo è l’amore sul modello di Dio Unico e Trino (ES 51).

La libertà donataci da Dio non intendiamo utilizzarla per una restaurazione, ma per realizzare pienamente tutti i dialoghi, accennati sopra, che servono in massimo grado alla comunione intesa più profondamente e alla missione della Chiesa, manifestandola contemporaneamente attraverso un concreto scambio di doni (VS 84-117)²⁸.

²⁸ Questa esperienza è stata descritta in modo più articolato dall’arciv. M. Vlk, sia nel suo intervento a Lublino «Dio vicino anche nel comunismo...», sia durante i lavori a Varsavia; cf. «Erfahrung der Kirche in der kommunistischen Zeit...».

4. *Le priorità dei compiti pastorali delle Chiese dell'Europa Orientale: nell'atteggiamento di collegialità e di scambio dei doni sviluppare gli sforzi a favore di una più piena unità che sia la condizione per una nuova evangelizzazione e al contempo il contributo più prezioso ai preparativi per l'anniversario dei 2000 anni di cristianesimo*

– Approfondire e rafforzare fra i vescovi, a cui in primo luogo è stato trasmesso il nuovo comandamento, una collegialità concreta e fraterna vissuta *cum Petro et sub Petro* (a cui richiama Giovanni Paolo II), in quanto passo estremamente importante per la vita di tutta la Chiesa, poiché questo modo di vita costituisce il fondamento sia della loro predicazione, che della loro intera attività, nonché dell'intrapresa nuova evangelizzazione.

– Nello spirito del principio evangelico fondamentale: *amerai il tuo prossimo come te stesso* (*Mt 22, 39*), intraprendere uno sforzo comunitario per definire precisamente le esigenze delle Chiese Locali che si trovano in una situazione peggiore e fornire loro un sostegno fraterno.

– Conformemente all'ispirazione scaturita dalla conferenza dei vescovi dell'Europa Orientale riuniti a Varsavia, creare un centro stabile che si occupi in modo più sistematico del martirologio e della testimonianza della Chiesa Cattolica operante nelle condizioni del sistema totalitario nonché delle conclusioni pastorali che ne derivano.

– Nella situazione di ritrovata libertà occorre spostare il centro di gravità del servizio pastorale dalla difesa della fede verso un più pieno affidare se stessi a Dio e una concreta sperimentazione della presenza salvifica dell'Emmanuel, nonché permettere a tutti i credenti delle Chiese Locali di prendere conoscenza sintetica dell'ecclesiologia di comunione e dello spirito del Concilio Vaticano II, e inoltre intraprendere la realizzazione di tutti i tipi di dialogo, compreso quello con il mondo e le culture in esso presenti; molto opportuna sarebbe anche la creazione di centri di formazione dell'ecclesiologia di comunione, incentrati sulla presenza vivente di Gesù Risorto.

– Collocare la scelta del Dio amore e la realtà della *communio*, edificata sulla forza di Gesù Crocifisso a fondamento delle ri-

nascenti Chiese Locali, e soltanto dopo erigere su di essa strutture e organizzazioni: la priorità della vita comunitaria prima di qualsiasi tipo di struttura.

– Intraprendere l’evangelizzazione delle strutture ecclesiastiche esistenti, affinché già esse diventino la personificazione storica dell’ecclesiologia della comunità, la quale rende possibile la presenza viva di Gesù Risorto.

– Eliminare lo iato esistente fra il culto e la vita sociale nonché la morbosa distanza esistente fra i presbiteri e i laici sviluppando la vita comunitaria dei sacerdoti e l’unità con i laici (valorizzando il ruolo delle donne aventi il proprio archetipo in Maria – vedi Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*)²⁹ nonché con tutti i rappresentanti della vita consacrata e dei movimenti cattolici approvati dalla gerarchia, e di conseguenza rendere più dinamico il loro impegno a favore di un attivo sentirsi corresponsabili per la Chiesa.

– Approfondire il grande dono, particolarmente vivo tra gli Slavi, della devozione mariana coltivato a volte anche in una dimensione sempre più personale, tendendo con coerenza ancora maggiore in direzione dell’essere, sull’esempio di Maria, Verbo vissuto, affidando a Lei, Madre della Chiesa, se stessi, e contemplando *il cammino di Maria* imparare da Lei ad edificare la Chiesa in unità con Gesù presente nei vescovi e nei sacerdoti (avvalendosi a questo scopo dell’indicazione del Papa contenuta nell’enciclica *Redemptoris Mater*)³⁰.

– Il postulato di una maggiore cattolicità, vale a dire della realizzazione di una piena dinamica trinitaria con l’opzione per la vita umana, la famiglia (in quanto cellula sociale di base), i più bisognosi, gli inermi e i più minacciati, e con un’evoluta cultura del dare (*Lc 17, 33*) e un nuovo tipo di economia, postulato tra l’altro

²⁹ Tra gli altri I. Holub nella sua relazione «La Chiesa come testimone», cit., p. 73, ha sottolineato che: «Il Signore della storia è Dio. La storia dell'uomo, più precisamente la storia dell'umanità, e soprattutto la storia della Chiesa diventano per questo storia di Dio, *storia trinitaria*».

³⁰ Cf. H. Heinz, *Unterwegs zu einer dialogischen Kirche*, «Prisma» (1989), quad. 1, pp. 4-11.

dal Sinodo dei Vescovi d'Europa 1991 (cf. n. 4; 10) nonché da *Centesimus annus*³¹.

– In considerazione dello sviluppo dinamico dello scambio di doni (postulato da Giovanni Paolo II come espressione concreta dell'effettiva collegialità), individuare e descrivere con precisione i doni tipici delle Chiese dell'Europa Centrale e Orientale, ossia tra gli altri: la scelta e l'affidarsi a Dio, la partecipazione alla croce di Cristo che è il vertice dell'amore e fonte di forza sotto forma dello Spirito Santo, unico strumento capace di edificare la vera unità della Chiesa e dell'umanità.

– Conservando l'unità sviluppare fra le Chiese Locali del nostro continente uno scambio dinamico di doni spirituali e materiali (*Lc 6, 38*); le Chiese dell'Europa Orientale desiderano assimilare la cultura della collaborazione con il laicato nonché il saper gettare le fondamenta di una vera democrazia dalle Chiese che operano nelle società libere, mentre le Chiese dell'Europa Occidentale attendono le testimonianze di fedeltà e di amore fino al sacrificio della propria vita, nonché le esperienze del vivere quotidiano, forza di Gesù Crocifisso e chiave per unità con Dio e gli uomini.

– La Chiesa in Polonia, rispetto a ciò che posseggono le restanti Chiese dell'Europa Centro-Orientale, ha: quasi lo stesso numero di cristiani (il che costituisce un po' più di 1/7 dei credenti di tutta l'Europa) e la metà di tutte le diocesi esistenti in questa parte del continente, e dunque sacerdoti: 55% in più, frati (non sacerdoti) 20%, suore: 70%, nonché il 45% in più di seminaristi, mentre solo i vescovi sono meno del 46%.

La Chiesa Cattolica in Polonia dovrebbe diventare il “motore” e il modello delle premure rivolte ai dialoghi ecclesiali e al concreto *scambio di doni* per le Chiese di tutta Europa, poiché ogni dono ci è non solo dato, ma anche assegnato come compito (cf. dati statistici compresi nel capitolo).

– A livello globale, cioè su scala europea, risolvere il problema della scarsità di presbiteri, seminaristi e persone consacrate (*PO 10; PDV 32*).

³¹ Vedi: D. Tracy, *Die römisch-katholische Identität im Licht des ökumenischen Dialoge*, «Concilium» 1 (1994), quad. 5, pp. 451-457.

– Intraprendere lo sforzo di una nuova evangelizzazione, considerandola *in primo luogo come autoevangelizzazione, che possa suscitare il profondo mutamento di vita delle Chiese Locali, indicato dal Concilio*. Partendo da noi stessi, vogliamo riconciliarci con Dio, con noi stessi, nella cerchia familiare, nella Chiesa e fra le Chiese e anche con gli altri cristiani, le altre nazioni e con tutto il creato (OBE n. 5), e successivamente come passaggio dalla vita individuale a quella comunitaria secondo il Vangelo.

– Coltivare con tutto l'impegno possibile l'ecumenismo e sostenere il processo di riconciliazione fra le singole nazioni, i singoli popoli e le diverse culture (*Ef 4, 31-52*); sviluppare attività pastorale integrale, ossia tale da unire in sé l'evangelizzazione e l'amore: essere ed agire in quanto Chiesa alla luce dell'amore; essa dovrebbe essere caratterizzata dal paradigma di *mysterium, communio e missio* e comprende in sé il cristocentrismo, l'esemplarismo trinitario e la mariotipicità.

– Far sì che il principio *l'uomo è il cammino fondamentale della Chiesa* (RH 13) trovi in misura maggiore la sua priorità e il suo riflesso nella pastorale (disoccupati, famiglie con molta prole, giovani, persone sole e malate...), la quale a sua volta andrebbe rafforzata con l'attuazione della dottrina sociale della Chiesa³².

– Realizzare con urgenza la priorità della formazione evangelica dei giovani, conservando in essa in quanto realtà principale e dominante la prospettiva evangelica dei *figli di Dio*, che costituisce la massima rivelazione della verità sull'uomo (GS 22),

³² Muovendo dalla teologia della storia e del martirio in cui rivela la piena verità sull'uomo e richiamando ad un concreto scambio di doni, questo fatto è stato sottolineato, nel suo discorso rivolto ai partecipanti del congresso di Lublino, da Giovanni Paolo II; cf. *Theologia czylı bohosławie*, in: «Swiadectwo Kościola Katolickiego», pp. 303-313. Anche I. Holub nella sua relazione ha posto l'accento sul fatto che la contemporaneità è «grazia della persecuzione, della liberazione e della riconciliazione»; cf. *Kościol jako swiadek*, in: «Swiadectwo Kościola Katolickiego», p. 74. Per la questione del dialogo e dello scambio fra le culture, vedi E. Cambón, *Europa e mondialità. Verso una cultura del dono reciproco e della condivisione*, in: «Cristianesimo ed Europa – La sfida della mondialità», ed. A. Giordano, F. Tomatis, Contributi Teologia, 18 (Roma 1993), pp. 139-151.

verità fondamentale dell'antropologia cristiana (così a lungo distrutta dall'ateismo) e incentrarla sulla scelta di Dio, sulla vita concreta secondo il Vangelo e vivendo quotidianamente l'amore reciproco.

– *La Chiesa, come richiama Giovanni Paolo II, svolgendo il ruolo del «buon Samaritano»*, deve scoprire i germi del Verbo e dare alla società e all'Europa in via di unificazione un'anima³³ e fornendo il suo tipico contributo evangelico essa vuole contemporaneamente servire la società e le nazioni affinché venga edificato un mondo più umano: *per essere noi testimoni di Cristo che ci ha liberato* (*At 1, 8*).

– In sintonia con il postulato emerso al Simposio CCEE svoltosi a Praga nel 1993, tenendo conto del dono della recuperata libertà, creare centri di formazione dei cristiani per differenti forme di solidarietà, la quale è il principio fondamentale dell'etica sociale cristiana (cf. Dichiarazione finale n. 4); si tratterebbe pertanto di una sorta di antidoto contro le *strutture di peccato* a livello sociale, trattate da Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Sollicitudo rei socialis* (n° 40) e dell'elaborazione anche di strutture sociali *trinitarie*; inoltre la libertà politica ottenuta come grande dono deve essere utilizzata correttamente e in primo luogo affinché possano concretizzarsi quei frutti evangelici, quali: la verità, la libertà e la comunione, attraverso una più piena conoscenza di Cristo in quanto Personificazione della verità, il quale solo è capace di liberarci (cf. *Gv 8, 32*) e tramite il dono dello Spirito (2 *Cor 3, 17*) ci conduce alla piena comunione con Dio e tra gli uomini (*Gv 21; 1 Gv 1, 3*).

– Coinvolgere attivi centri teologici per favorire l'elaborazione di una storia ecumenica delle Chiese dell'Europa Centro-Orientale e anche, come postula Giovanni Paolo II nel suo *Pro memoria* 1994, per esaminare alla luce del Concilio le pagine nere della storia della Chiesa, valutandole alla luce dei principi del Vangelo, cioè di Cristo che è verità liberatrice (*Gv 8, 32*), presentati con nuova chiarezza nell'enciclica *Veritatis splendor* e

³³ Vedi B. van Iersel, *Über die Frauen hat man in der Kirche zu schweigen*, «Concilium» 30 (154), quad. 5, p. 471ss.

preparando in questo modo l'indispensabile processo di riconciliazione e di espiazione, in vista sia del II° Incontro Ecumenico Europeo Basilea II, che del giubileo dei 2000 anni di cristianesimo.

I suddetti postulati, così come tutti i rimanenti, discussi ampiamente durante le sedute della conferenza varsaviese, sono da noi avanzati anche in considerazione del prossimo giubileo del cristianesimo, essendo nuovamente sensibilizzati e concentrati dal Santo Padre sul testamento di unità di Gesù. Inaugurando il V° concistoro straordinario Egli così richiamava:

Forse è un compito troppo grande, ma nella prospettiva dell'anno 2000 non possiamo presentarci a Cristo, Signore della storia, così fortemente divisi come purtroppo è successo nel corso del secondo millennio. Queste divisioni dovrebbero cedere il posto al riavvicinamento e alla riconciliazione; dovrebbero essere curate le ferite inflitte lungo la strada che conduce all'unità dei cristiani. Di fronte ad un anniversario così grande, la Chiesa sente il bisogno di un mutamento interiore, cioè anche di riconoscere alla luce dei requisiti evangelici le omissioni e gli errori storici commessi dai suoi figli. Soltanto il coraggioso riconoscimento delle proprie colpe ed omissioni, di cui i cristiani appaiono in una certa misura responsabili, così come la proposta di un generoso rendere giustizia con l'aiuto divino, possono fornire un fertile impulso alla nuova evangelizzazione e facilitare il cammino verso l'unità.

Questo grande compito, che consiste in un lungo processo, rimarrà sempre un'utopia tutte le volte in cui si avvierà la sua realizzazione con l'ausilio esclusivo delle forze umane, e trascurando *la forza della croce*: l'affrontiamo pertanto con rinnovata fiducia e prendiamo in considerazione ancora più pienamente la luce del mistero più profondo della nostra identità trinitaria.

La Chiesa è in Cristo come una specie di sacramento, ossia segno e strumento di unione interiore con Dio e unità dell'intero genere umano... Le condizioni esistenti nel no-

stro secolo conferiscono a tale compito un carattere particolarmente urgente; si tratta di far sì che tutti gli uomini, oggi legati da nessi sociali, tecnici, culturali, raggiungano la piena unità anche in Cristo (*LG* 1)³⁴.

TADEUSZ FITYCH

³⁴ Vedi: T. Goriceva, *Matka Boska na Wschodzie i nz Zachodzie – Jej pomoc w pokonywaniu komunizmu i w ponownym ozywaniu Kościola /La Madonna all'Est e all'Ovest – il suo aiuto nell'abbattimento del comunismo e nella nuova vitalità della Chiesa/*, Cracovia 1953. Giovanni Paolo II, commentando la sua decisione «*Totus tuus*» – tutto per Maria, in modo molto personale e sintetico presenta la dimensione cristocentrica e trinitaria della devozione a Maria – Madre di Gesù e Madre della Chiesa. Cf. Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, red. V. Messori, Milano 1994, pp. 229-233.